

Gli undici decreti delegati il "cantiere" delle riforme

LA LEGGE DELEGA DEL 2014, VOLUTA DAL GOVERNO MONTI E POI PORTATA AVANTI SIA DA LETTA CHE DALL'ATTUALE ESECUTIVO, HA CAMBIATO ALCUNE CRITICITÀ TRIBUTARIE MA HA LASCIATO FUORI SEI TEMI PIÙ COMPLESSI

Adriano Bonafede

Roma

Il fisco è, in Italia, un cantiere continuamente aperto, ma non sempre - a posteriori - le "opere" compiute appaiono all'altezza degli ambiziosi progetti. E' così anche per la lunga stagione che si è aperta nel 2014 con la Legge di delega fiscale (la n. 23 dell'1 marzo) con cui il parlamento ha affidato al governo la realizzazione di "un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita". La gestazione della legge di delega risale addirittura al governo Monti, è stata portata avanti dall'esecutivo Letta e infine attuata a cavallo fra Letta e Renzi.

I termini per l'esercizio della delega fiscale si sono chiusi lo scorso 26 giugno (a seguito, peraltro, di una proroga di tre mesi). Dal rilascio della delega a oggi sono stati emanati undici decreti legislativi, mentre per altri sei il governo Renzi non è intervenuto, un po' perché le materie erano estremamente complesse e richiedevano forse più tempo, un po' perché avrebbero potuto avere un forte impatto politico (vedi articolo in basso sulla riforma del Catasto) o sulle entrate dello Stato (la questione della determinazione del "reddito per cassa" dei piccoli operatori, che oggi versano le imposte seguendo il criterio della "competenza").

Dunque, nonostante le roboanti intenzioni di Monti e Letta, il risultato finale è stato indubbiamente inferiore a quanto annunciato. Nonostante tutto, però, molte cose sono state fatte, anche se più nell'ottica di continui interventi correttivi che non in quella di una grande riforma. «L'ultima grande riforma del sistema fiscale - dice Maurizio Bernardo, presidente della Commissione Finanze alla Camera - fu quella di Vincenzo Visco tra la fine degli anni Novanta e i primi del Duemila. I decreti legislativi attuali si sono comunque occupati di molte cose importanti, a me preme ricordare quelli in tema di certezza del diritto nelle relazioni tra fisco e contribuenti e di riorganizzazione delle agenzie fiscali, dove uno dei temi è l'accorpamento tra Agenzia delle Entrate ed Equitalia».

Oltre a questi temi, il governo è intervenuto su: semplificazioni fiscali, tassazione dei tabacchi, fatturazione elettronica, internazionalizzazione delle imprese, contenzioso tributario, sistema sanzionatorio, stima e monitoraggio dell'evasione e dell'erosione fiscale, composizione delle commissioni censuarie. Su queste materie, comunque, il governo potrà torna-

re con nuovi decreti correttivi e integrativi entro 18 mesi dalla loro entrata in vigore.

Dopo i decreti delegati ci saranno però anche le circolari adottate dalle agenzie fiscali. «Su questo fronte - dice Bernardo - sono un po' preoccupato. Parlamento e governo hanno fatto uno sforzo notevole per migliorare la relazione tra fisco e contribuenti, non vorrei ora che con le circolari attuative si facesse un passo indietro. Io propongo che queste circolari arrivino al vaglio del parlamento prima di entrare in vigore».

Il governo Renzi non ha invece esercitato le deleghe sui temi della riscossione degli enti locali, della revisione del Catasto e dell'imposizione sui redditi d'impresa, della razionalizzazione dell'Iva, della disciplina dei giochi pubblici e della revisione della fiscalità energetica e ambientale. Sul reddito d'impresa, sono andate deluse le aspettative delle piccole aziende: «La discussione - racconta Claudio Carpentieri, responsabile delle politiche fiscali della Cna, la confederazione degli artigiani - era sulla possibilità di tassare in modo ridotto il reddito lasciato in azienda. L'altro fronte aperto - anche questo abbandonato poi dal governo - era quello di passare dalla tassazione per competenza, qual è quella che avviene oggi, alla tassazione per cassa. Per quest'ultimo caso, non si trattava, per il fisco, di perdere soldi ma soltanto di rinviare il pagamento da parte dei piccoli imprenditori». Alla fine, gli artigiani pensano che le due deleghe non siano state esercitate per il fatto che avrebbero avuto effetti sul gettito fiscale, mentre tutti i decreti delegati portati a compimento riguardano perlopiù aspetti organizzativi o di relazioni con i contribuenti che non avevano particolari risvolti quantitativi.

Alla fine, però, gli interventi tributari del governo sono avvenuti anche al di fuori dell'impianto della legge di delega fiscale, segno che Renzi si è trovato fra le mani una norma che ormai doveva in qualche modo attuare ma che non era esattamente il disegno da lui immaginato: «Al di fuori della legge di delega - spiega Raffaello Lupi, ordinario di Diritto tributario all'Università Tor Vergata - ci sono stati in effetti i più qualificanti interventi del governo: la restituzione degli 80 euro ai percettori di redditi fino a una data soglia, e soprattutto l'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Sono stati questi gli interventi-simbolo di Renzi. In fondo le lagge di delega parlava invece di una serie di ristretti e angusti tecnicismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PIL NOMINALE

In miliardi di euro

